

Ruolo della committenza

Nicolosio Lomellino, primo committente

Ennio Poleggi

La dimora che oggi si alza volando sulla strada, allo stato degli studi m'impone di ripetere quanto scrivevo più di tre decenni fa, fors'anche con una certa collana fredda di dati, dinnanzi all'odierna apparizione.

Oggi che tutte le maggiori residenze dei *rolli* si sono rifatte il volto, circondate da molte minori, la qualità e la data di nascita di palazzo Nicolosio Lomellino (Centurione nel 1609, Pallavicino nel 1711, Raggio nel 1800, Podestà nel 1865, poi Bruzzo) si può meglio collocare in un nuovo quadro di date.

La fabbrica, innalzata appena dopo le prime quattro del 1558, è la prima dell'*albergo* Lomellino che si colloca in Strada Nuova (1563-1565, 485 mq circa), sul suolo acquistato dai Gentile nel 1559, anticipando la casa altrettanto interessante del fratello Baldassarre (1560-1564), oggi praticamente illeggibile.

Nicolosio, figlio di Agostino Lomellino, genero di Adamo Centurione e familiare dell'ammiraglio e principe Andrea Doria, fu soprattutto concessionario della redditizia pesca del corallo nell'isola tunisina di Tabarca, assieme al fratello Francesco. Nel 1540 il grande investimento della prima spedizione con due navi, cinquanta barche, 500 uomini e una galeotta di scorta, preoccupò Ferrante Gonzaga, viceré di Sicilia, che impose subito una licenza a breve già che in due mesi avrebbe pescato quanto prima si faceva in un anno intero¹. Nulla sappiamo del suo ruolo nell'arco di una stagione politica che sta fra il *Garibetto* e le *Leges novæ*, certo un nobile Vecchio. All'estremo lotto occidentale del piano di Bernardo Cantone, Nicolosio chiese invano di attivare nel 1566 un vicolo più comodo per salire a San Francesco di Castel-

letto, a levante del cantiere di Nicolò Grimaldi. Questi vi si era inserito di prepotenza a fianco del piano ufficiale con una intenzione non tanto segreta di bloccare qualsiasi altra presenza fra strada e mura della città. In pratica, aprì una guerra secolare condotta con alti muri di difesa dalla curiosità dei vicini, come del resto Grimaldi aveva promesso riguardo ai minori francescani; tutti i muri fedelmente illustrati dalla veduta del Bordoni (1616).

Come scrive Peter Paul Rubens per giustificare l'assenza di nomi nella prima edizione del suo libro, "permutat dominos et transit in altera jura", i posterì sono invece interessati a seguire vicende quasi sempre dimenticate e però causa di mutamenti. Già nel rollo del 1614 la dimora passò a Luigi Centurione, marchese di Morsasco, che ne arricchì la decorazione; attorno al 1711 a Carlo e Stefano Pallavicini, che in parte la modificarono per prolungarvi una seconda scala; nel 1865 fu acquistata dal barone Andrea Podestà, tre volte sindaco di Genova, cui si deve una stagione di riordino della città e l'abbattimento del muro divisorio esterno.

Nelle tre incisioni della seconda edizione rubensiana si scorge soltanto la coerente semplicità di una pianta che si adegua al declivio, già provata nelle fabbriche vicine, quasi una scala gigante che parte dal rigido triforio a terreno, scavalcando il piccolo ninfeo, per affacciarsi sulla *galarea* leggera al primo piano e ai salotti *en entilade* delle ali verso un lungo giardino e i bastioni delle mura.

A questa fine spazialità, dove la luce trovava pareti e logge capaci di generare un paesaggio ristretto ma intensamente pittorico, l'intervento successivo guadagnerà una percezione più alta ampliando la sezione della scala

dal primo piano al secondo, soprattutto ampliando ninfeo e terrapieno inferiore con una storia barocca (*Mito di Fetonte*) del Parodi che rinserra la corte più che prepararsi alla sorpresa di un giardino ormai alla quota del cornicione sottotetto.

In Strada Nuova, avanzato modello dialettico fra geometria rinascimentale e declivio, questa dimora diviene modello di finiture interne come detto e ripetuto in contratti di numerosi altri palazzi della città.

In realtà è sufficiente la pianta ovale dell'atrio a stucchi con *Storie romane*, primo segnale di un manierismo forestiero, per spiegare due componenti speciali che rivelano quante suggestioni si affacciano in questa dimora.

Già di lontano si coglie l'intento di un'architettura virtuale che cancella gli ordini, gettando sul volume intero il manifesto di un'immaginazione che può materialmente svoltare a destra della facciata principale.

Non rispetta lo spigolo materiale del volume edilizio e getta sul vicolo un intero asse verticale di bucatore perché si vedano subito dal forestiero che risale la strada venendo dalle Fontane Marose.

È una rete di simboli che trasforma la facciata in arazzo dove la fantasia agitata del tempo ricama un ordito che sale in crescendo su più registri esoterici, sino alla sequenza filmata dei mascheroni conclusa da uno sghignazzo: mistero semiologico o beffa calata sulla faccia di una frontista? Come suggerisce l'unico volto umano nel risvolto della parete di levante.

¹ Peter Paul Rubens, *Palazzi Antichi e Moderni di Genova raccolti e designati da Pietro Paolo Rubens*, Genova 1652: IX, Palazzo del sig. Luigi Centurione Marchese di Morsasco. E. Poggi, *Strada Nuova, una lotizzazione del Cinquecento a Genova*, Genova 1968, pp. 245-267; L. Müller Profumo, *Le pietre parlanti* cit, pp. 401-423; C. Bitossi, *Il governo dei magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990, p. 167; E. Poggi (a cura di), *Una reggia repubblicana. Atlante dei palazzi di Genova (1576-1664)*, Torino 1998, p. 177; C. Bitossi, *Per una storia dell'insediamento genovese nell'isola di Tabarca. Fonti inedite (1540-1770)*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XXXVII, 2, 1997, pp. 213-278.